

M 4 luglio 2001 - mimesi

Nella casa dei nonni, avevo circa sei anni, mi avevano regalato un album dove ogni pagina a sinistra aveva un disegno modello e a destra c'era solo la quadrettatura per copiare e dipingere il disegno.

Mi ricordo uno di questi disegni, erano due o tre campanule, che pendevano curve verso il basso e i pistilli che sporgevano dai calici. Anche se non ricordo i particolari l'impressione che ne conservo è intensa. Mi sentii invadere dalla gioia, come se fossi ripieno del disegno, delle linee, del colore, soprattutto del disegno nel suo insieme. Il mio ricordo è legato a questa sensazione di gioia, al mio gustarla riproducendo il disegno, colorandolo, passando dall'originale alla copia.

Le api cercano i fiori, quando li trovano corrono dalle compagne e gli comunicano la scoperta con la loro danza. Cosa provano le api? Entusiasmo? Possiamo parlare di sentimento, di emozioni? Certo che vengono caricate di forte energia, si precipitano pazzamente e vibrano, oscillano, roteano. Se il sentimento è la liberazione di una carica energetica, le api certamente provano forti scariche di sentimento.

E, tuttavia, questa apparente similitudine, nasconde qualcosa di totalmente diverso da quella che è l'esperienza umana e per la quale ho riportato il mio ricordo, per la chiarezza che ne ho, come modello esemplare.

Le api vedono il fiore e la loro energia interiore viene liberata e le spinge ad agire, a comunicare.

Io non vidi il fiore, ma il disegno di un fiore. Ciò che liberò la mia energia non fu il fiore, ma il suo disegno. Probabilmente avevo visto quel fiore migliaia di volte nella realtà. Certamente avevo visto migliaia di volte altri tipi di fiori nella campagna che mi circondava. Ma nessun fiore reale aveva liberato in me qualcosa di così notevole da restare impresso nel mio ricordo.

Conservo altri brandelli di ricordi tuttavia. Per esempio la salita su un colle e il piacere, l'ammirazione, la meraviglia che ne ebbi una volta sulla cima nel vedere il panorama, l'erba, il prato fiorito. Anche allora c'erano i fiori. E però questa esperienza era successiva alla prima.

Probabilmente non ci fu relazione fra la prima e la seconda. Ma potremmo crearne una, individuarla come processo anche se non reale nel collegamento specifico fra le due esperienze.

Mi sembra che la cosa funzioni così: prima c'è la percezione delle cose che ci circondano, e il loro riconoscimento con un senso di agio o disagio legati al proprio stato soggettivo, ma senza legare tale stato al contatto con tali cose che vengono percepite e anche riconosciute.

Poi accadono dei riconoscimenti 'mimetici', delle 'mimesis', delle 'estrazioni' dal complesso della realtà di singoli particolari - un fiore, una casa, un albero, un pulcino - che vengono riprodotti, in un disegno, in una parola, in un breve racconto. Questa riproduzione dà gioia. Non è la cosa, ma il modello, cioè l' 'umanizzazione' della percezione della cosa che libera l'energia interiore, ed è dopo tale esperienza che io torno alle cose vere vedendole in

modo diverso, le riconosco attraverso la rappresentazione umanizzata esperita precedentemente.

È come se la realtà rappresentasse un insieme amorfo nel quale e del quale vivo, ma che mi si dà come indistinto, quasi indifferente. È il mio rapporto con la singola cosa di quest'insieme che mi entusiasma, come il riconoscere e trovare il frutto che cercavo dopo averlo cercato e aver incontrato centinaia di cose esistenti e indifferenti alla mia ricerca. L'individuazione della cosa prelude alla sua appropriazione, e l'individuazione avviene tramite il modello. Il modello attrezza il nostro sguardo sulla realtà, perché la realtà, in quanto insieme, ci si presenta amorfa. E poiché ciò che nella realtà cerchiamo è continuamente congiante, i modelli ci adattano continuamente a ciò che di nuovo continuamente dobbiamo cercare nella realtà.

Possiamo però anche dire che i modelli acquisiti precedentemente e che sono stati fondamentali per il nostro rapporto con il mondo diventano non solo inutili ma ostacoli per rapporti con un mondo cambiato. Se il mondo cambia i nostri vecchi modelli ci fanno cercare nel nuovo mondo qualcosa che non potremo trovare mai più.